



LA MACCHINA ORGANIZZATIVA DI UN MUSEO

IL MONDO DEL MUSEO, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ALLESTIMENTI, IL LAVORO DI RESTAURO, IL RUOLO DELL'ARCHEOLOGO E DI TUTTE QUELLE FIGURE INDISPENSABILI AL CHÉ LA STORIA POSSA RIVIVERE ED ESSERE COMPRESA DAI VISITATORI. LA CURA DELLO SPAZIO ESPOSITIVO, LA DATAZIONE, LA CATALOGAZIONE, LA RIPRODUZIONE E LA "DIAGNOSTICA" DEI REPERTI. UN MONDO AFFASCINANTE CHE È IN GRADO DI RICHIAMARE A SÉ GRANDE INTERESSE, OLTRE CHE PROMUOVERE LA DIFFUSIONE DEI SAPERI, PARTENDO INNANZITUTTO DAL COINVOLGIMENTO DEGLI STUDENTI E DEI RAGAZZI PIÙ GIOVANI

ROSANNA SANTAGATA



I bambini col grembiulino d'ordinanza guardano stupiti le vetrine. No, non quelle di un rumoroso e affollato centro commerciale. Sono in un museo. E dentro le teche, allineate solo apparentemente a caso, piccole ampolle di terracotta, adagiate su una ghiaietta di colore bruno e illuminate da faretto alogeni. Più avanti la parure funeraria d'una principessa. Uno scheletro ancora nella terra.

Al muro la guida che accompagna la scolaresca mostra un pannello di compensato: cenni storici, disegni di un uso possibile dei reperti, della località in cui sono stati rinvenuti. Una gigantografia su supporto rigido occupa tutta la parete: illustra uno scavo archeologico. Qualche sala più in là e i piccoli restano a bocca aperta dinnanzi al cavallo in rame sbalzato e inserti in terracotta. È una riproduzione: "Così doveva essere il **cavallo di Troia**", spiega la maestra. E senza accorgersene i bambini fanno un passo nella Storia.

Potremmo essere in un qualunque museo della regione. O dell'Italia e perfino del mondo. Ciò che è certo è che affinché i visitatori possano godere dell'immenso patrimonio artistico (che soprattutto nella penisola riemerge dai secoli o millenni passati), si mobilita e lavora un piccolo esercito di persone. In ogni museo archeologico nazionale italiano - dove più dove meno - archeologi, restauratori, disegnatori, scenografi, fotografi operano in *team* per "offrire" e rendere allettanti le testimonianze dell'antichità al più ampio numero possibile di visitatori.

A monte la cura dello spazio espositivo. Partendo dal "contenitore" (fisicamente l'insieme di spazi, sale, aree aperte dove mostrare i reperti), gli archeologi curano il progetto scientifico per l'allestimento, seguendo linee guida ben definite, selezionando, tra i reperti, i più significativi ai fini di un percorso cronologico e culturale che illustri la storia di un territorio. Li hanno raccolti nei mesi e negli anni precedenti. Nel corso delle campagne di scavo; con i loro assistenti, sotto il sole cocente o al freddo hanno lavorato ginocchia a terra per intuire la presenza dei più piccoli e preziosi reperti. Per scoprire una necropoli o un tempio. E creare le condizioni per riportarli alla luce.

Con loro in questa fase, disegnatori e fotografi. Indispensabili i primi per fare il cosiddetto "rilievo archeologico", ossia il disegno (o minuta) dello scavo: non solo gli oggetti, ma anche le strutture vengono riprodotte a mano, con un lavoro certosino che si spinge fino a riportare su carta ogni singola pietra d'un antico muro nella sua posizione e nella sua dimensione reale. Importantissimi i secondi per fotografare "in loco" oggetti molto piccoli, o frammenti di reperti particolarmente danneggiati. O ancora pezzi i cui contorni, nella terra, si intravedono appena.

Le loro immagini in tutti questi casi saranno preziose in fase di restauro. A volte serviranno per le pubblicazioni. Una volta datati e catalogati, gli oggetti arrivano nel laboratorio ○

FOTO: LEONARDO NELLA. MUSEO "DINU ADAMESTEANU" - VISITA GUIDATA ISTITUTO COMPRESIVO D. ALIGHIERI DI VAGLIO DI BASILICATA (PZ)

PAOLA PERRONE: “DIETRO LE QUINTE LA VERA MAGIA DELL'ARCHEOLOGIA”

CARMENSITA BELLETTIERI La trasparente vetrina di un museo cela uno sconosciuto mondo amministrativo e burocratico, in cui il lavoro del presente permette di mostrare quella che è stata l'attività umana dell'antico passato.

La curiosità di scoprire la compilazione di un “dovere di carta” affiancata al piacere della scoperta di un manufatto archeologico ha indotto **Paola Perrone**, neolaureata in archeologia, a fare uno stage negli uffici della **Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata**.

Paola si laurea all'**Università di Viterbo** in “Beni culturali con indirizzo archeologico” nel 2005. Nell'ottobre dello stesso anno torna alla natia Potenza e decide di iscriversi a un master regionale in “Valorizzazione e gestione di beni culturali”, organizzato dall'ente di formazione **Cseamed**.

Qui si rende conto che, oltre alle terrecotte e bronzi che lei ha sempre maneggiato e imparato a riconoscere, esiste anche un aspetto del presente per curare il passato. Un insieme di permessi, normative e atti amministrativi da conoscere e gestire. Sicura delle conoscenze acquisite e delle capacità conquistate nell'ambito dell'infinito patrimonio dell'antichità umana,

vuole riempire il vuoto che si è creato sul ponte del presente. Ma la sola teoria non soddisfa la sete di sapere, ci vuole un minimo di pratica! La giovane iniziata al mondo delle “carte” decide di svolgere lo stage di 320 ore, previsto dal master, nell'ufficio della direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.

Paola scopre che la Soprintendenza della propria città è nata nel 1964 e da allora si comporta come «un piccolo ministero della Cultura sul territorio locale». Si occupa della tutela e della valorizzazione del patrimonio archeologico, esegue ricerche, organizza mostre e predispone vincoli a tutela dei siti archeologici. Le sue aspettative vengono completamente soddisfatte: “Sono finalmente entrata in contatto con tutto l'aspetto decisionale e amministrativo del mondo dei musei - dice, sorridendo, la stagista - la mia lacuna intellettuale che riguardava l'attività degli ‘uomini del presente’, esclusa quella strettamente riguardante il lavoro dell'archeologo, si è colmata con un insieme di conoscenze lontane da ogni mia passata immaginazione”.

Dal 28 giugno al 12 dicembre del 2006 Paola ha collaborato all'informatizzazione dei dati museali e delle pratiche relative ai premi di rinvenimento.

Ha scoperto che, quando un privato trova nella sua proprietà dei resti archeologici, viene “premiato” dalla Soprintendenza con una percentuale monetaria del valore del bene e che i tempi di consegna sono tanto lunghi da poter essere consegnati ai pronipoti del fortunato. Ha coadiuvato alla redazione



ALLIEVI DELLA SCUOLA IN ARCHEOLOGIA DI MATERA DURANTE LO SCAVO DELLA STRUTTURA ABITATIVA DEL VII-VI SECOLO A.C. PORTATA ALLA LUCE A TORRE DI SATRIANO (TITO - PZ)

dei testi per il catalogo del **Museo Archeologico di Muro Lucano** in corso di stampa. Ha supportato l'attività di sorveglianza archeologica durante alcuni sopralluoghi sui saggi finanziati dall'**Eni** per i lavori dell'oleodotto **Viggiano-Taranto**.

"L'università mi aveva trasferito solo un'esperienza di 'scavi didattici', con una forte impronta scientifica ma senza la consapevolezza di come uno scavo diventa tale - afferma la neo-archeologa - mentre ora, grazie allo stage, ho imparato tutto il settore dell' 'archeologia d'urgenza', ovvero quella legata a esigenze civiche e urbanistiche".

In veste di 'aiuto-sorvegliante' si accorge di quanto sia dura per una donna la vita dei cantieri presso i siti archeologici: orari impossibili, col sole o con la pioggia sempre attenta ai lavori edili e alla protezione dei possibili reperti e, soprattutto, la resistenza degli operai all'ubbidienza verso un 'capo' di sesso femminile.

La giovane archeologa ha svolto anche attività più vicine al museo comunemente inteso: ha cooperato all'allestimento della mostra presso il **Museo delle Antiche Genti di Lucania di Vaglio Basilicata**; ha prestato la sua opera per diverse visite guidate e, infine, ha contribuito alla catalogazione di reperti archeologici provenienti da **contrada San Giovanni di Anzi**.

L'emozione più forte dei mesi trascorsi alla Soprintendenza è sicuramente la scoperta di un laboratorio di restauro sotto **Palazzo Loffredo**, l'edificio che ospita il museo archeologico nazionale. Paola si è ritrovata in un grande salone con al centro un tavolo enorme e intorno una decina circa di restauratori.

"È stato uno degli elementi più sorprendenti - racconta la giovane donna - perché nell'immaginario individuale si salta sempre questo passaggio. Tu vedi il reperto prima frantumato e poi ricomposto, ma non ti sfiora il pensiero del lavoro certo-sino che ci sta tra una fase e l'altra. Mille strumenti, camici bianchi che odorano di solventi, le differenti scuole di pensiero che ogni restauratore si porta dietro, pezzi di bronzo e ceramica figurata che riacquistano la forma originaria. Una vera magia!".

Lo stage non ha dato solo conoscenza a Paola, ma anche una possibilità di lavoro. Nei mesi passati tra gli uffici della Soprintendenza e il museo, ha avuto l'opportunità di conoscere l'associazione **Paleoworking** e, assieme ad altri archeologi, è stata una delle promotrici per la nascita di una sede potentina. In collaborazione con università, soprintendenze, musei ed enti privati, questa associazione si occupa di "archeologia sperimentale".

Attualmente, all'interno delle attività di **Paleoworking**, Paola lavora con le scuole medie ed elementari di Potenza e Vaglio. Insegna a ragazzi e bambini come si fa uno scavo: prepara una cassetta con della terra e vi mette dentro una riproduzione archeologica da far dissotterrare e conservare alla classe, in un'atmosfera di vera sacralità dell'oggetto da rinvenire. E, quando il tempo non la impegna come insegnante torna a trasformarla in un'allieva. Una settimana al mese, infatti, frequenta la "Scuola di specializzazione in archeologia" di Matera.

Un corso di studi lungo altri tre anni da destinare all'enorme vastità del mondo antico. ●



MUSEO "DINU ADAMESTEANU" - LABORATORIO DI DISEGNO ARCHEOLOGICO E GRAFICA



MUSEO "DINU ADAMESTEANU" - LABORATORIO FOTOGRAFICO

○ di restauro del museo. Una sorta di "pronto soccorso" e "chirurgia d'urgenza" al tempo stesso. Prima di tutto si "diagnosticano" le malattie o le debolezze dei reperti. Prendi quelli in bronzo, soggetti all'omonimo "cancro", un fungo che ne fa gonfiare la superficie: non esiste cura, ma gli esperti devono ricoprire la parte con un fissatore che ne blocchi il decoro. Se invece si tratta di ceramiche si sta attenti ai colori non "cotti" in fase di produzione, che potrebbero scomparire nel lavaggio. ○ ai materiali particolarmente firabili. Prima del passaggio in vaschetta si procede a "rinforzare" i primi e a "consolidare" i secondi.

Per la pulitura, oggetti di uso quotidiano si mescolano a strumenti di precisione: vaschette e pezzi abrasivi accanto a bisturi e spugne speciali; cotton fioc e spazzolini da denti accanto a microtrapani come quelli del dentista per le incrostazioni più caparbie lasciate dal tempo. Su ogni singolo pezzo archeologi e restauratori discutono di come far rivivere cose che parevano morte. Per lo più oggi il restauro avviene secondo canoni diversi dal passato. Non più la "ricostruzione" e l'integrazione delle parti mancanti, ma lacune lasciate in evidenza. Quasi esaltando i segni della storia.

Alcune imprese sono particolarmente difficili. Succede con quei reperti che si sono incastonati nella terra, al punto da formare un tutt'uno con essa, così che diventa difficile estrarli al momento dello scavo senza rischiare di comprometterli. Un candelabro in bronzo, uno scheletro umano. La cosa più importante è individuare ciò che in gergo si chiama "attacco", i contorni cioè dell'oggetto. Per i casi più delicati si procede all'asportazione di tutto il "pane" di terra. Su quello, in laboratorio si effettuerà il "microscavo".

I pezzi restaurati vengono riprodotti su carta da un disegnatore, poi fotografati ancora e inventariati. E' a questo patrimonio inestimabile che gli archeologi attingono quando decidono l'allestimento. E una volta scelte le testimonianze, con as-



MUSEO DI METAPONTO - LABORATORIO DI DISEGNO

sistenti tecnico-scientifici e disegnatori si discute della forma migliore con cui mostrarli.

Un allestimento moderno deve essere il più accattivante possibile, e talvolta ci si rivolge ad esperti esterni del settore. Un pavimento musivo non è esposto e basta, può venire incastonato tra finte pareti di cemento cellulare; mattonelle di terracotta originali possono essere impiegate a formare mozziconi di colonna. Speciali sabbie e ghiaiette opportunamente pulite possono fare da letto per utensili di ceramica. Gli assistenti tecnico-scientifici si inventano "scenografi", e studiano modalità di esposizioni tra il didattico-scientifico e l'estetico-sensoriale. Adoperano materiali freddi e caldi: una tavola con cenni storici (freddo), o invece manichini, vasi, anfore, scudi, monili (caldi): duplicati tridimensionali a cura dei laboratori dei disegnatori, che mostrano gli usi originari, e rendono più immediata la percezione ai visitatori.

Sono ancora disegnatori e scenografi a immaginare e creare tele e pannelli decorativi con riproduzioni di un disegno di speciale rilevanza, sculture moderne per gli allestimenti esterni, richiami "mediatici" ad una mostra particolare. Vere opere dell'ingegno contemporaneo che si affiancano alle espressioni artistiche dell'antichità. In alcuni casi si realizzano video e registrazioni: si parla perciò di "archeologia sperimentale", che consente ai visitatori di entrare nella storia quasi fisicamente. Soluzioni che si esportano quando le mostre viaggiano per la penisola o il mondo. Di nuovo il fotografo, in questo caso, imprime su pellicola (o meglio, oggi, su disco) i pezzi che lasciano la sede di provenienza per un viaggio, sia per uso interno che per i cataloghi dei musei ospitanti. Nel suo laboratorio sono centinaia di migliaia le immagini che si accumulano: in formato analogico ma soprattutto in digitale. Fonti preziose anche per le pubblicazioni. Le stesse che le guide distribuiranno ai bambini alla fine della loro visita al Museo per ricordare la mattinata a spasso nell'antichità. ●

A small army works everyday to let us enjoy the rich artistic heritage of Italy. Archaeologists, restorers, designers, set designers, photographers join their efforts to present the public with testimonies of our antique past.

First of all, the archaeologists take care of the 'exhibition project', starting from the 'container', then they set up the display project scientifically and select the most significant findings to illustrate the history of an area. The findings have already been collected in excavation campaigns. Designers and photographers collaborate with the archaeologists in this phase. The designers carry out the 'archaeological relief', which is a drawing of the excavation, including objects and frameworks, all drawn by hand in meticulous detail. Every single stone of a wall is then visible on paper, in its precise location and real dimension. The photographers' task is to record particular objects, either very small, or seriously damaged, so that one can hardly notice their shapes on the ground. The photos will be of great help in the restoration or in the publication phase.

Once dated and catalogued, the objects are brought to the museum restoration labs. Here, after careful examination, the findings are 'diagnosed' with their illnesses or weaknesses, such as 'bronze cancer', a fungus attacking bronze objects: surfaces swell and have to be treated with a 'fixing' remedy. As far as pottery is concerned, special attention is paid to colours which have not been 'cooked' and, unless previously 'reinforced', could therefore fade during washing.

After restoration, the pieces are accurately reproduced on paper by a designer, then photographed and filed. Once the findings have been selected, the archaeologists, their technical assistants and designers work on the best way to present them to the public. A modern display has to be attractive. In this phase, a wide range of materials is employed, from 'cellular concrete' to reproduce fake ruined walls to original terracotta tiles which cannot be used on site but can be part of reproduced columns in the museum itself. The technical-scientific assistants become 'set designers' and study different display types, from didactic-scientific to aesthetic-sensorial modes. They employ cold and hot materials, explanation panels with historical information (cold), or dummies, vases, jugs, shields, jewels (hot), tri-dimensional reproductions elaborated in the designers' labs.

The designers and the set designers create and produce canvases and decorative panels where relevant drawings are copied, as well as modern sculptures for exterior decoration, so that our eyes are caught by the suggestive echo of a special show. Sometimes, videos and recordings are made: in this case, we speak of experimental archaeology because the visitors can 'actually' walk into history. These innovative solutions are 'exported' when the exhibitions tour the country or abroad. In this case, the photographers take pictures of the pieces which are moved from their original site to be showed somewhere else, or record them on disk, both for internal use and for the catalogues of the hosting museums. As a result, there are collections of hundred thousands – also analogical, but mainly digital – images.

MUSEO "DINU ADAMESTEANU" - DALL'ALTO, ALLESTIMENTO IN CORSO.
LABORATORIO DI RESTAURO, ADDETTI ALLA SORVEGLIANZA

